ANNO I. — N. 5 ZONA LIBERA 27 Ottobre 1944.

CONTRO I FASCISTI
CONTRO I TEDESCHI
PER LA LIBERTA' E LA
INDIPENDENZA NAZIONALE

IL GARIBALDINO

ORGANO VOLONTARI DELLA LIBERTA' DELLA 3 DIVISIONE D'ASSALTO GARIBALDI "LOMBARDIA"

LO STATO

Non intendo fare della politica di parte, ma chiarire il concetto di Stato che così tanta importanza ha acquistato nei tempi moderni. Se a qualcuno sembrerà che io voglia trattare questo concetto per diffondere un'ideologia partigiana, rispondo che faccio della sociologia e null'altro.

Lo stato è considerato come un organo politico-morale funzionante da equilibrio tra i diversi egoismi individuali. Se così fosse lo Stato sarebbe una delle più nobili istituzioni create a beneficio dell'intera società umana.

Lo Stato sorge dal dissolvimento delle comunità primitive ed in origine compie una funzione prettamente amministrativa. Man mano che la società si evolve lo Stato, dalla primitiva, funzione amministrativa si trasforma in organo politico al servizio della casta o classe che detiene il potere politico della società. Lo stato diventa quindi un organo di classe: Stato dei proprietari terrieri contro gli schiavi nell'impero Greco e Romano; Stato dei signori feudali contro i vassalli nel medioevo; Stato della borghesia capitalistica contro il proletariato nei tempi moderni; Stato dei gerarchi fascisti contro il popolo nei tempi nostri.

Quindi lo Stato non è un organo giuridico - morale, ma un organo di classe il quale è al servizio esclusivo della classe dominante che detiene in suo potere i mezzi di produzione e di scambio. In una società divisa per classi, in cui vi è la classe che detiene tutta la ricchezza produttiva e i prodotti, e l'altra che dispone esclusivamente della sua forza di lavoro (capacità produttiva) lo Stato svolge un'azione coercitiva imponendo leggi e creando privilegi ad esclusivo beneficio della classe che detiene il potere.

Con la conquista del potere politico da parte del popolo, avverrà automaticamente la dissoluzione delle classi e lo Stato come organo coercitivo cesserà la sua funzione e al suo posto subentrerà l'amministrazione delle cose. Affermo che la distruzione delle classi sarà un fatto compiuto e irrevocabile perchè il proletariato con la conquista del potere si distruggerà come classe per diventare popolo con uguaglianza di diritti per tutti.

Allora la produzione, svincolata per sempre dalle strettoie in cui si trova avvinta dalle limitazioni dell'attuale classe dominante, acquisterà un impulso sempre maggiore e i benefici verranno estesi a tutto il popolo, il quale, solo attraverso la dissoluzione delle classi, troverà la possibilità di una pace duratura, di una realizzazione di benessere sempre in continuo aumento e la società uscirà per sempre dall'incubo della guerra, generata dallo Stato politico classista in opposizione agli interessi di tutto il popolo.

Lo Stato è nato dalla dissoluzione delle comunità primitive, sorge e si sviluppa attraverso le lotte di classe, e morrà quando la lotta di classe sarà cessata.

Remo

Il "Garibaldino" è ormai al suo quinto numero! Esso è sorto in mezzo a tentennamenti e dubbi; ha avuto una vita burrascosa e spesso ha cambiato luogo di edizione. I suoi primi passi sono stati tentennanti: la periodicità incerta e le lunghe pause sono stati i suoi caratteri.

Ma l'entusiasmo degli uomini, che per primi l'hanno voluto, non è mai venuto meno, perchè capivano che questo piccolo foglio era l'anima della Divisione, l'aspettativa quotidiana degli uomini, i quali da esso solo attendevano il riconoscimento del proprio valore e della propria audacia.

Quante volte i Garibaldini hanno aspirato segretamente di essere segnalati sul giornale di Divisione e quanta emulazione e spirito combattivo hanno destato in essi la citazione di un compagno.

Ora però il "Garibaldino" è avviato, e gli sforzi dei primi ideatori sono stati coronati da successo. La sua periodicità settimanale è assicurata, e si cerca sempre più di ampliare la cerchia dei suoi collaboratori. Ogni appartenente alla Divisione può inviare articoli al "Garibaldino", sicuro che esso li terrà nella dovuta considerazione e, secondo le necessità di spazio e di tempo, li pubblicherà.

Il nostro foglio vuole essere l'espressione di tutta la Divisione e solo se la collaborazione tra capi e gregari sarà piena, questa espressione sarà completa.

Borghesia e fascismo

Il fascismo e la borghesia sono egualmente colpevoli delle sciagure d'Italia. Infatti se studiamo la genesi del fascismo, vediamo come questo abbia potuto affermarsi solo in virtù dell'appoggio incondizionato della borghesia.

Questa manovra della borghesia ricca, sovvenzionatrice del fascismo, fu dettata, come sempre, da interessi economici di una piccola categoria di persone, che cercavano di difendere i propri beni e le proprie azioni dal pericolo sempre più incombente delle masse lavoratrici e di ristabilire quell'equilibrio (del tutto ad essi favorevole) che irrimediabilmente stava crollando.

Naturalmente il fascismo trasse vantaggio da questa situazione e si appoggiò ai conservatori, nascendo già come «reazione». Ebbe così la possibilità di conquistare il potere e di usarlo a suo gradimento, dato che si appoggiava su una parvenza di forza che nessuno osava affrontare.

Per naturale conseguenza, dato che l'opposizione popolare era stata vinta, e le classi borghesi lo appoggiavano incondizionatamente, il fascismo, da governo parlamentare, ché era all'inizio, doveva trasformarsi in autocrazia. Ciò si doveva alla poco maturità del parlamento italiano e alla completa inettitudine dei deputati, che fossilizzati in una forma di governo a base di discussioni, non seppero rinnovarsi ed opporre la forza della legittimità a quella della violenza.

Annullate tutte le possibili opposizioni, il fascismo non ebbe piu bisogno dell'appoggio della sua prima alleata: la borghesia, anzi cominciò a caricarla di pesi. Vicino al capo cominciarono, allora, ad affluire i predoni minori, che seppero così bene lavorare il terreno, da trasformare l'autocrazia in oligarchia.

La cerchia degli uomini di governo si limitò ad una strettissima categoria di parenti ed amici, intoccabili, e nella quale era assolutamente impossibile introdursi. Questa cerchia per quasi venti anni dominò l'Italia e gettò le basi della vera plutocrazia italiana. Questi uomini di governo non pensarono che ad approfittare del loro periodo di carica per arricchirsi, per introdursi nella vita economica del paese e per procurare cariche ai propri amici, i quali li avrebbero ampiamente ripagati.

Così in breve volger di tempo si ebbe controllata da questa oligarchia tutta l'economia nazionale. Tutte le industrie e tutti i commerci furono in mano ai gerarchi maggiori, i quali tentarono di difendere i propri interessi col protezionismo, l'autarchia, il divieto di importazione.

Era logico che questa nuova classe capitalistica, che controllava tutto il Paese, appoggiasse il fascismo, dato che in esso difendeva i propri interessi economici.

Stabilizzatasi questa situazione, ecco di nuovo apparire alla ribalta la borghesia italiana, vecchia e rinunciataria, ma avidamente attaccata ai suoi interessi. Questa ormai nella vita politica della Nazione, non aveva più autorità e non poteva agire

apertamente per demolire il fascismo.

Cominciò, allora, una sottile opera di distruzione, minando all'interno l'organismo fascista. La borghesia si appoggiava alle espressioni e correnti monarchico–militari della Nazione, le quali erano pur esse state messe in disparte dal fascismo.

Questa opera di disgregazione cominciata già nel 1936, si potè attuare completamente soltanto nel 1943, in seguito allo svolgimento sfavorevole delle operazioni militari. Infatti la borghesia riuscì a convincere i gerarchi maggiori a tradire il fascismo, da cui non potevano aspettarsi che rovina, promettendo in cambio del tradimento la conservazione dei privilegi e degli averi. Gli avvenimenti successivi sono storia vissuta.

Da questa breve esposizione si è potuto vedere come, nei due mali più grandi del Paese, la borghesia abbia avuto una parte di principale importanza, ma si è notato altresì che ciò avveniva al solo scopo di difendere gli interessi economici di classe.

ga

Garibaldini in pianura

Un nostro Garibaldino che andava in pianura per missioni speciali compiva le seguenti azioni:

Dopo aver formato un distaccamento clandestino in piena pianura e averlo armato, in cooperazione con elementi facenti parte di questo distaccamento, si prodigava bravamente e dimostrava anche in pianura il suo valore di garibaldino.

Il giorno 3-10-44 disarmava, con l'aiuto di altri due, un allievo ufficiale della S. Marco, armato di mitra e di due bombe a mano, nella zona di Pavia.

Nello stesso giorno il nostro Garibaldino disarmava da solo, un milite ferroviario armato di pistola.

Il giorno 4-10-44 abilmente si avvicinava ad un maggiore di cavalleria e con un trucco si impossessava della sua rivoltella essendo lui stesso disarmato.

Nella notte dal 5 al 6 ottobre ha messo in atto un piano di disarmo della caserma della Milizia di Castelletto di Branduzzo. Bottino: 3 moschetti, 12 caricatori, 6 bombe a mano e una pistola.

I suoi uomini da lui addestrati disarmavano un fascista della "Muti" armato di pistola. Al suo tentativo di reazione veniva fatto segno a una scarica di pugni.

Sempre nella zona pavese, nella notte dal 6 al 7-10 tentava con 4 uomini d'impossessarsi di un camion. Veniva scoperto e attaccato da una pattuglia della milizia e apriva contro essa un violento fuoco. Dopo una accanita resistenza, data la netta superiorità delle forze nemiche e il luogo molto scoperto, si ritirava senza nessuna perdita.

Nella sua missione riusciva a penetrare nelle officine del genio militare di Pavia per asportare dall'officina molto materiale utile alla nostra Divisione ma un atto di spionaggio lo ha costretto ad abbandonare l'officina già circondata dalla Milizia per prenderlo. Nonostante tutto è riuscito a portare con se importantissimi piani di costruzioni militari, e ottime informazioni per la nostra Divisione.

La madre dell'indimenticabile Enzo ci invia questa lettera, che noi, esaudendo un desiderio della mittente, volentieri pubblichiamo.

Cari Garibaldini,

nell'impossibilità di poterlo fare individualmente, spero che il nostro caro giornale lo voglia fare per me. Grazie, figlioli cari, per la spontanea, affettuosa simpatia di cui mi avete circondato nella mia grande sciagura. Se ancora non mi sono convinta della grande perdita, lo devo al vostro caldo affetto, perchè davvero mi sembra che Enzo sia ancora con noi, come certo il suo spirito non ci abbandonerà mai.

Se il mio cuore di madre piange, il mio orgoglio per l'ideale di libertà e di giustizia, per il quale il mio unico adorato figlio ha offerto i suoi ventidue anni, mi fa ripetere a voi, miei figli di adozione, quello che un anno fa risposi quando Enzo mi disse «Mamma da troppo tempo viviamo nella menzogna. Ora basta, voglio combattere per un ideale, che forse può costarmi la vita, ma che è libertà e verità»: Figli miei, un ideale vale più di una vita!

Sia il vostro motto: giusti e onesti.

E ancora vi ringrazio e vi abbraccio tutti.

la mamma dei Garibaldini

EROI GARIBALDINI

Lo chiamavano «Bello» ed era un gagliardo figlio della montagna. Si era arruolato volontario nella 51.a brigata e subito si era rivelato audace e generoso. Era ormai figlio unico, perchè l'altro fratello era caduto in un agguato tedesco. Sentiva così forte l'amore della Patria che aveva abbandonato i suoi vecchi genitori, dei quali era l'unica gioia e l'unico sostegno, per impugnare le armi per la redenzione dell'Italia

Diceva sovente che se il destino avesse imposto il sacrificio della sua vita, l'avrebbe data con entusiasmo perchè la Patria risorgesse e gli italiani fossero liberi. Partecipò a tutte le azioni di guerra del suo distaccamento e nell'occupazione di Varzi volle gli fosse dato il posto più rischioso.

Venne mandato sulla torre quando la battaglia divampava violenta e cadde gravemente ferito alla testa. Trasportato al paese nativo ora riposa fra i suoi cari, lasciando in noi uno dei più indelebili ricordi.

Gloria eterna agli eroici garibaldini caduti per la redenzione della Patria!

Remo

INNO DEL PARTIGIANO

Soffia il vento, infuria la bufera
scarpe rotte e pur bisogna andar
conquistar la rossa primavera
dove sorge il sol dell'avvenir.

Ogni contrada è patria del ribelle,
ogni donna a lui dona un sospir,
nella notte lo guidano le stelle,
forte il cuore e il braccio nel colpir.

Se ci coglie la crudele morte
dura vendetta sarà del partigian,
e nessuno muterà la sorte
di quei vili che ognun cerchiam.

Cessa il vento e calma la bufera
torna a casa il fiero partigian
sventolando la rossa sua bandiera
vittoriosi alfin liberi siam.

Avvenimenti bellici

In questa settimana gli avvenimenti bellici sui vari fronti è stata caratterizzata, in massima parte, da combattimenti locali e occupazione di posizioni precedentemente investite.

In Italia l'ottava armata ha occupato Cesena e Cesenatico. Ha avuto luogo quindi lo sbocco sulla via Emilia, che in alcuni punti è stata oltrepassata. È stato inoltre raggiunto il fiume Savio ed alla sua foce è stato occupato il villaggio omonimo, che dista solo 14 km. da Ravenna. Questa nuova situazione permette alle armate alleate di minacciare di aggiramento l'ala sinistra dello schieramento tedesco. La quinta armata investe Bologna, da cui dista 15 km. In questo settore sono state occupate le importanti posizioni di Monte Grande e di Monte Belmonte che controllano gli accessi alla pianura. Sul fronte tirrenico è stato occupato Monte Stretto in prossimità di Massa.

L'esercito russo continua l'nvanzata su territorio tedesco. Esso ha già occupato diverse località della Prussia Orientale e punta su Koënisberg.

In Ungheria superato il Tibisco le armate di Stalin procedono nel cuore della pianura magiara a meno 60 km. da Budapest.

In Iugoslavia dopo l'occupazione di Belgrado, le truppe dell'Armata Rossa, unitesi a quelle del maresciallo Tito, si sono spinte ad oltre 100 km. dalla capitale serba ed hanno investito Zagabria. Combattimenti si svolgono nelle vie della città.

Sul fronte occidentale anche il presidio di Brest ha ceduto.

Verità fasciste...

Sabato 21 u. s. alle ore 13 la radio fascista, annunciava violenti combattimenti svoltisi sulle colline tra Retorbido e Casalnoceto fra partigiani e forze repubblicane. Dopo l'invariata durissima lotta, ci sono stati i soliti duecento morti ribelli, più altre centinaia di prigionieri e l'immancabile ingente bottino di armi e materiale.

Noi, che, interessati diretti nel sanguinoso fatto d'armi, ignoravamo completamente l'esistenza di questo combattimento, ci congratuliamo vivamente con la fervida fantasia del cronista radiofonico e gli consigliamo, se avrà il coraggio, di fare, a scopo di diporto, una gita turistica tra quelle colline. Potrà così informarsi dettagliatamente su questo fantastico combattimento.

Siamo certi che si meraviglierà non poco nell'apprendere dagli abitanti del luogo che mai vi sono stati combattimenti in quella zona e per di più che in quella medesima zona non vi sono mai stati partigiani.

*

58/5001/1